

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 19 maggio 2017



APPALTI

Italia Oggi	19/05/17	P. 36	Appalti nell'incertezza, troppi decreti attuativi		1
-------------	----------	-------	---	--	---

SPLIT PAYMENT

Sole 24 Ore	19/05/17	P. 37	Professionisti, split con lo sconto	Marco Mobil, Marco Rogari	2
-------------	----------	-------	-------------------------------------	---------------------------	---

DECRETO CORRETTIVO

Italia Oggi	19/05/17	P. 36	Disparità fra l'Anticorruzione e i contenuti del primo decreto correttivo del codice Offerte, il prezzo giusto per Anac	Andrea Mascolini	4
-------------	----------	-------	---	------------------	---

ISTAT

Corriere Della Sera	18/05/17	P. 9	L'Italia dei 35enni ancora con i genitori Soltanto il Giappone ha più anziani di noi	Alessandra Arachi	5
---------------------	----------	------	--	-------------------	---

INDUSTRIA 4.0

Corriere Della Sera	19/05/17	P. 42	Industria 4.0 Da Intesa Sanpaolo i consulenti hi-tech perdigitalizzare le Pmi	Fabio Savelli	7
---------------------	----------	-------	---	---------------	---

ACCIAIO

Sole 24 Ore	19/05/17	P. 8	L'appello dei distributori: l'Ilva serve, si faccia presto	Matteo Meneghello	8
-------------	----------	------	--	-------------------	---

ABOGADOS

Italia Oggi	19/05/17	P. 26	Gli abogados rischiano l'albo	Gabriele Ventura	9
-------------	----------	-------	-------------------------------	------------------	---

SOGEI

Sole 24 Ore	19/05/17	P. 39	Bilancio d'esercizio 2016 di Sogei chiuso con utili per 29,2 milioni		10
-------------	----------	-------	--	--	----

BANDI UE

Sole 24 Ore	19/05/17	P. 43	Ricerca scientifica, ai nastri la «call» su Ict, energia e salute	Gianluigi Di Bello, Marta Calderaro	11
-------------	----------	-------	---	-------------------------------------	----

FERROVIE DELLO STATO

Corriere Della Sera	19/05/17	P. 42	Alta velocità in California In gara le Ferrovie dello Stato	Massimo Gaggi	12
---------------------	----------	-------	---	---------------	----

La riforma non dà un quadro regolatorio chiaro per l'Antitrust

Appalti nell'incertezza, troppi decreti attuativi

Positive le norme del codice appalti su suddivisione in lotti, centrali di committenza e riduzione del contenzioso; criticabile l'eccesso di provvedimenti attuativi che generano incertezze interpretative, la disciplina del dibattito pubblico e quella sulle clausole sociali. Sono questi alcuni dei riferimenti al codice dei contratti pubblici contenuti nella relazione che il presidente dell'Autorità garante per la concorrenza e il mercato, Giovanni Pitruzzella, ha illustrato al parlamento riferendo sull'attività dell'Autorità condotta nel 2016.

Una parte della relazione è dedicata al codice dei contratti pubblici di cui l'Antitrust evidenzia diversi aspetti positivi della nuova legislazione sul fronte della concorrenza: dalla disciplina della suddivisione in lotti, a quella sulla centralizzazione delle committenze, che «riduce i costi sostenuti da parte delle amministrazioni per l'organizzazione della gare, con vantaggi diretti per le casse pubbliche, e, facilita il monitoraggio sulle gare» e sulla riduzione del contenzioso.

Le critiche al codice arrivano rispetto al fatto che si fonda su molti (troppi) provvedimenti attuativi. In particolare si legge nella relazione pubblicata sul sito dell'Antitrust, che «il rinvio ad un provvedimento attuativo contenuto in numerosi articoli del codice, rischia di minare uno degli obiettivi che lo stesso codice mirava a perseguire, vale a dire l'introduzione di una cornice regolatoria chiara, sistematica ed unitaria», inoltre così facendo si generano «incertezze interpretative sulla sua applicazione». Il presidente dell'Autorità di piazza Verdi ha sottolineato poi che «il permanere di vincoli

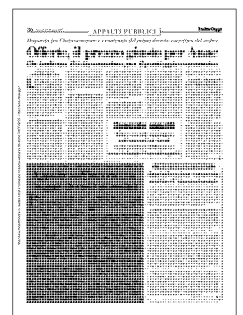
all'autonomia dell'impresa nella partecipazione alla gara, ed elementi di incertezza normativa come quelli sopra evidenziati, compromettono il corretto svolgimento del gioco concorrenziale e pregiudicano lo sviluppo e l'effettività delle riforme».

Critiche puntuali arrivano sull'articolo 22 in materia di dibattito pubblico la cui disciplina «presenta elementi di debolezza. L'Autorità aveva auspicato l'introduzione di procedure sul modello del *débat public* francese, caratterizzate da trasparenza e contraddittorio, al fine di superare l'impasse che spesso caratterizza la realizzazione delle grandi opere di infrastrutture pubbliche a causa dell'opposizione delle comunità locali e dell'insorgere di contestazioni dopo la conclusione della fase decisionale». Quanto è invece stato approvato «risulta essere scarsamente operativo ed efficace a causa del rinvio dei contenuti essenziali ad un futuro Dpcm da emanarsi entro un anno dall'entrata in vigore del codice».

Inoltre, la relazione segnala che «la decisione di attribuire la gestione della procedura al soggetto che propone l'opera (e che quindi è, per definizione, non terzo), rischia di farle perdere il necessario carattere di imparzialità e, conseguentemente, di dare adito a nuovi pretesti di ricorso da parte degli oppositori».

Sull'articolo 50 del codice, che ammette l'inserimento di clausole di protezione sociale negli appalti ad alta intensità di manodopera, viene invece criticato il fatto che ciò possa verificarsi «senza richiedere alcuna compatibilità o armonizzazione con le esigenze dell'impresa subentrante».

—© Riproduzione riservata—



Dal Parlamento. Confronto Governo-maggioranza: lunedì si vota partendo dalla web tax - Tassa di soggiorno per gli affitti brevi

Professionisti, split con lo sconto

Bonus del 30% per gli studi - Rimborsi Iva in conto fiscale pagati direttamente alle imprese

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Uno **split payment** con lo "sconto" per i **professionisti**. Mentre sulla **tassazione delle locazioni** e delle piattaforme come **Airbnb** si punta a una **tassa di soggiorno** anche per gli affitti brevi. Sul fronte **rimborsi**, poi, l'Esecutivo conferma di voler **tagliare i tempi** di liquidazione delle somme come anticipato ieri su queste pagine e, addirittura, punta al raddoppio semplificando anche i tempi di pagamento dei **rimborsi Iva in conto fiscale**. Sono alcune delle principali indicazioni emerse al termine del lungo confronto tra maggioranza e Governo sugli emendamenti alla manovra correttiva all'esame della commissione Bilancio della Camera. Una lunga riunione disertata volutamente da Mdp pronta a non sostenere la maggioranza fin quando non saranno ritirati gli emendamenti di Ape e dello stesso Pds sui buoni lavori (si veda il servizio a pagina 2).

La giornata di ieri è servita anche per fissare la road map della manovra in Commissione. L'esame nel merito partirà lunedì pomeriggio e si chiuderà tra venerdì notte e sabato mattina al massimo, con l'obiettivo già fissato dalla capigruppo di Montecitorio, di inviare il testo rivisto e corretto all'aula lunedì 29 maggio. Nelle pri-

me due mezzegiorate di lavoro il presidente della Bilancio, Francesco Boccia (Pd), punterebbe a chiudere l'esame dei primi 11 articoli, ossia quelli sulle entrate che devono garantire alla correzione dei conti non meno di 3,2 miliardi di euro. E lunedì si voterà subito la web tax proposta dallo stesso Boccia che prevede una cooperazione rafforzata per le digital company con ricavi sopra il miliardo di euro realizzati in Italia. Proposta che ha già incassato il via libera del

70%

La soluzione per i professionisti
Allo studio il versamento diretto alla Pa del 70% dell'Iva dovuta

Governo, ribadito anche ieri dal viceministro all'Economia, Luigi Casero (Ap), che nel corso di un convegno sull'e-commerce e il made in Italy a Montecitorio ha ribadito che nella manovra «saranno approvati emendamenti che iniziano un percorso di tassazione delle imprese che operano nel digitale». Casero ha, infatti, sottolineato la necessità di mettere un freno a «questo drenaggio di risorse verso altri Paesi», chiarendo che non «ci sarà nessuna tassa per gli utenti della rete».

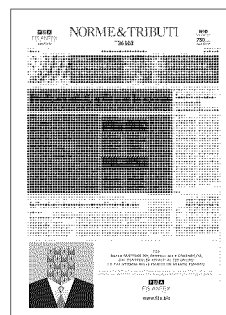
A tenere banco nella riunione di ieri tra maggioranza e Governo è stato comunque l'allargamento dello split payment ai professionisti e i possibili rischi di allungare i tempi dei rimborsi Iva ai fornitori della Pa e delle società pubbliche obbligati ora alla «scissione contabile». Dopo il no del Governo alle proposte bipartisan di cancellare completamente l'allargamento dello split payment ai professionisti per le risorse che questa misura deve garantire per correggere i conti (35 milioni nel 2017 e 70 milioni nel 2018), il punto su cui si potrebbe trovare un'intesa per ridurre l'impatto del meccanismo Iva è l'emendamento presentato da Rocco Palese (Cor), secondo cui l'Iva da split payment per un 70% sarà versata direttamente dalla Pa e dalle società pubbliche e il restante 30% resterà nella disponibilità dei professionisti. Una sorta di split payment con lo sconto le cui modalità di applicazione saranno fissate da un successivo decreto del Mef da emanare entro il 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione.

Altro tema caldo legato allo split payment è quello dei rimborsi. Il Governo ha confermato quanto anticipato ieri dal Sole 24 Ore, ossia il taglio dei tempi di erogazione delle somme spettanti alle imprese e ai contribuenti in credito con il Fisco. Senza fissare una data certa si punta a tagliare la co-

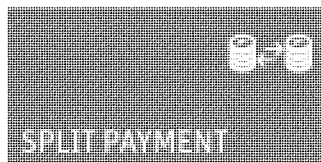
siddetta seconda fase di lavorazione dei rimborsi consentendo alla stessa agenzia delle Entrate di liquidare direttamente le somme richieste da imprese e cittadini. Un'operazione che punta a tagliare di 30-40 giorni i tempi di erogazione. Non solo. Per le imprese interessate dallo split payment il Governo punta a introdurre una norma secondo cui a partire dal 1° gennaio 2018 i rimborsi in conto fiscale (quelli superiori a 700 mila euro o anche 1 milione di euro per alcuni soggetti) saranno pagati ai contribuenti direttamente dalla struttura di gestione.

Sotto la lente anche le modifiche alla tassazione delle locazioni brevi. Si lavora all'inserimento di una tassa di soggiorno, ma la discussione è aperta: nonostante «forti pressioni», dovrebbe essere mantenuto il ruolo di sostituto d'imposta attribuito agli intermediari. Differenze di vedute sarebbero invece emerse, tra chi punta a estendere la definizione di impresa anche a chi affitta due o tre stanze e chi invece vorrebbe evitarlo. Tutto da rivedere e rimodulare l'intervento sui giochi che potrebbe anticipare il taglio del 30% delle slot dagli esercizi commerciali (bar e tabacchi). Infine nella manovra salirà anche il prestito ponte di 600 milioni per Alitalia anch'esso in discussione alla Camera.

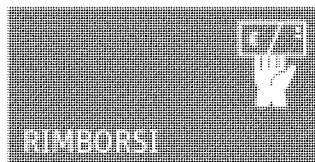
© RIPRODUZIONE RISERVATA



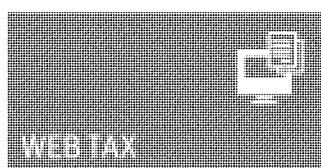
Le novità in arrivo



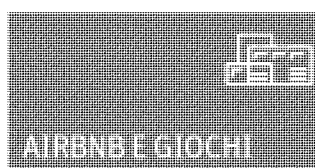
Ipotesi di intesa sullo split payment. L'Iva per un 70% sarà versata direttamente dalla Pa e dalle società pubbliche e il restante 30% resterà nella disponibilità dei professionisti. Una sorta di split payment con lo sconto le cui modalità di applicazione saranno fissate da un successivo decreto del Mef



Per ridurre i tempi di erogazione, si punta a tagliare la seconda fase di lavorazione dei rimborsi consentendo alle Entrate di liquidare direttamente le somme richieste da imprese e cittadini. Obiettivo della misura tagliare di 30-40 giorni i tempi di erogazione



Previsto lunedì in commissione Bilancio della Camera il voto sulla web tax. La proposta del presidente Boccia prevede una cooperazione rafforzata per le digital company con ricavi sopra il miliardo di euro. Ma, promette anche il governo, non ci sarà nessuna ricaduta per gli utenti della rete



Tassa di soggiorno per gli affitti brevi. Dovrebbe restare il ruolo di sostituto d'imposta assegnato agli intermediari. E c'è il nodo della definizione di impresa: basta affittare due o tre stanze? Da rivedere l'intervento sui giochi con il possibile anticipo del taglio del 30% delle slot dagli esercizi commerciali

Disparità fra l'Anticorruzione e i contenuti del primo decreto correttivo del codice

Offerte, il prezzo giusto per Anac Da indicare il tetto massimo per il punteggio economico

Pagina a cura
di ANDREA MASCOLINI

Limita del 30% al prezzo nell'aggiudicazione con l'offerta economicamente più vantaggiosa; fino a due milioni lavori affidabili con il prezzo più basso ma non con procedura negoziata; non valutabili le opere aggiuntive contenute nelle offerte tecniche. Sono questi alcuni dei punti innovativi del decreto 56/2017, correttivo del codice appalti, per la disciplina della fase di aggiudicazione.

Sull'impostazione generale il decreto correttivo non cambia molto (ad eccezione dei lavori fino a due milioni) la disciplina già contenuta nel decreto 50: rimane fermo il principio generale dell'affidamento con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa (Oepv) con la conseguente limitazione del ricorso al criterio del prezzo più basso, che può essere utilizzato in ipotesi residuali e per importi ridotti (o fino a 40 mila o da 40 mila alla

soglia Ue per servizi e forniture solo se caratterizzati da elevata ripetitività, fatta eccezione per contratti di notevole contenuto tecnologico o che hanno un carattere innovativo (che devono sempre essere aggiudicati con l'Oepv).

Una disposizione sulla quale molto si è discusso è quella che ritocca il comma 4 dell'articolo 95 del codice stabilendo che per gli appalti di lavori di importo pari o inferiore a 2 milioni di euro, «quando l'affidamento dei lavori avviene con procedure ordinarie, sulla base del progetto esecutivo», se la stazione appaltante applica l'esclusione automatica, deve «ricorrere alle procedure di cui all'articolo 97, commi 2 e 8». Se per la prima condizione richiesta dalla norma non sorgono problemi (i lavori devono essere affidati ponendo a base di gara un progetto esecutivo e quindi si deve trattare di contratti di appalto di sola esecuzione e non di appalti integrati in cui si parte dal progetto definitivo), il punto delicato è comprendere

quali siano le procedure ordinarie. Anche la giurisprudenza ha sempre ritenuto ordinarie, in base alle norme Ue, le procedure aperte e ristrette con pubblicità del bando chiarendo che le procedure negoziate rappresentano una eccezione al principio generale della massima concorrenza (e quindi sono procedure speciali).

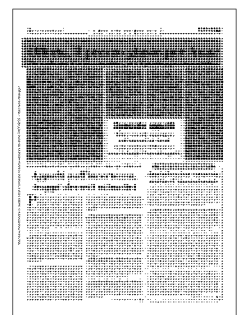
Da ciò la difficoltà ad affidare lavori con prezzo più basso attraverso procedure negoziate (per importi fino a un milione con invito a 15 operatori). È lo stesso art. 36 del codice, per gli appalti fino ad un milione, ad escludere implicitamente che fra le procedure ordinarie rientri la procedura negoziata, con il risultato che fino a due milioni sembrerebbe obbligatorio il ricorso alle sole procedure aperte o ristrette. Al di là dei tentativi interpretativi in fase di studio, appare evidente che anche per non determinare inutili contenziosi la strada maestra della modifica normativa appaia l'unica in grado di risolvere con certezza il problema evitando che la pro-

cedura negoziata possa essere utilizzata soltanto con l'Oepv.

Un'altra disposizione di interesse riguarda il «peso» dell'elemento prezzo e il correlato obiettivo di aumentare la rilevanza degli elementi qualitativi dell'offerta. Il legislatore del decreto 56 ha infatti stabilito che «al fine di assicurare l'effettiva individuazione del miglior rapporto qualità-prezzo» devono essere valorizzati «gli elementi qualitativi dell'offerta» e individuati «criteri tali da garantire un confronto concorrenziale effettivo sui profili tecnici».

Per questa ragione si fa obbligo la stazione appaltante a stabilire nei bandi di gara «un tetto massimo per il punteggio economico entro il limite del 30%». Tutto da verificare l'impatto della disposizione sulle indicazioni già fornite dall'Anac che ad esempio, per il settore dei servizi tecnico-professionali, ha previsto tetti anche più bassi (il 20% nelle linee guida 1/2106).

—© Riproduzione riservata—



ROMA La classe operaia non va più in paradiso, ma in pensione. Ma la pensione oggi, nell'economia del nostro Paese, è una sorta di piccolo paradiso, nel marasma di lavori atipici, precari e a termine.

Ecco perché l'Istat nel suo rapporto annuale ha scelto di scattare una fotografia dinamica dell'Italia, inventando i gruppi sociali che sostituiscono le vecchie «classi» e dove le famiglie degli operai in pensione sono inaspettatamente le più numerose e tra le più benestanti (quasi 6 milioni di famiglie su 25,7 milioni che sono in Italia).

La foto Istat di quest'anno, purtroppo, appare un po' sbiadita con un'Italia sempre più anziana, con l'ascensore delle classi bloccato e sette «Millennials» (i giovani nati tra i primi anni Ottanta e il 2000) su dieci bloccati a casa con i genitori (tradotto in numeri 8,6 milioni di persone tra i 25 e i 34 anni che non abbandonano il tetto di mamma e papà).

«Siamo in fase di recupero della crescita, sebbene a ritmo moderato», dice il presidente dell'Istat Giorgio Alleva commentando la crescita dello 0,2% del Pil nel primo trimestre di quest'anno, ma nonostante la timida ripresa non si può non notare come la forbice della disuguaglianza continua ad aumentare. Un numero inquietante: il 6,5% della popolazione rinuncia alle visite mediche per motivi economici. Era il 4% nel 2008.

La forbice che si allarga: le spese mensili del gruppo dirigente sono il doppio del gruppo più basso sociale (3.810 euro contro 1.697). E questo quando 3 milioni 590 mila famiglie (il 13,9% del totale) sono senza redditi da lavoro. Erano 3 milioni 172 mila dieci anni fa.

A questo conto, però, si devono aggiungere i cosiddetti i Neet, un acronimo inglese che vuol dire che esistono giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non studiano. In Italia sono i più numerosi d'Europa: 2 milioni 200 mila.

Siamo il Paese più anziano

Primo piano | Il Paese in cifre

L'Italia dei 35enni ancora con i genitori Soltanto il Giappone ha più anziani di noi

L'Istat: cresce la disuguaglianza, niente sport per il 40%

dell'Unione europea e nel mondo secondo soltanto al Giappone: al 1° gennaio del 2017 gli individui con più di 65 anni hanno raggiunto la quota del 22%. E anche gli stranieri nel nostro Paese cominciano a invecchiare: l'età media è passata da 31,1 a 34,2 anni.

Ma i nostri ultrasessantacinquenni sono gagliardi e tosti. Lo dicono le statistiche: dal 2010, infatti, è aumentato il numero di anni vissuto senza limitazioni nelle attività della vita quotidiana dopo i 65 anni: da 9 a 9,9 per gli uomini e da 8,9 a 9,6 per le donne.

Siamo anziani in buona forma, ma con le culle drammaticamente vuote, lo sappiamo da un po' con il nostro indice di natalità che è sceso a 1,27 figli per donna ed è il più basso d'Europa. E per questo con soltanto 474 mila bambini nati il saldo di quest'anno tra nati e morti è stato negativo per ben

134 mila unità. Siamo anche pigri. L'Istat è andato a fare i conti con le nostre attività quotidiane e ha scoperto che quattro persone su dieci dai 3 anni in su non praticano sport né attività fisica nel tempo libero. Sono più pigre le donne (43,4% contro il 34,8% degli uomini).

Del resto a guardare le tabelle si vede come le donne hanno molto da fare in casa: l'Istat ha calcolato che le casalinghe con il loro lavoro producono beni e servizi per 49 ore a settimana.

In ogni caso rimaniamo un popolo di gaudenti. Ci piace bere, in Italia: il nostro istituto di statistica ha calcolato che il 64,2% della popolazione dagli 11 anni in su ha consumato almeno una bevanda alcolica l'anno, il 21,4% almeno una bevanda ogni giorno.

Alessandra Arachi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

● Ieri l'Istat, l'Istituto italiano di statistica, ha presentato la 25esima edizione del suo «Rapporto annuale»

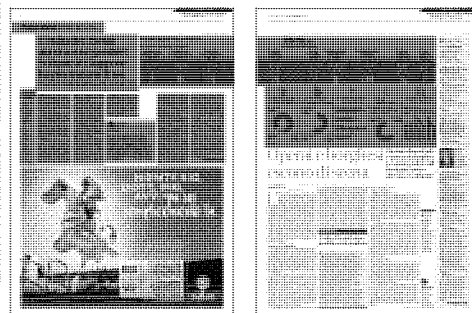
● Il documento (lungo 279 pagine) affronta il tema della struttura sociale del Paese attraverso le caratteristiche dei gruppi

La parola

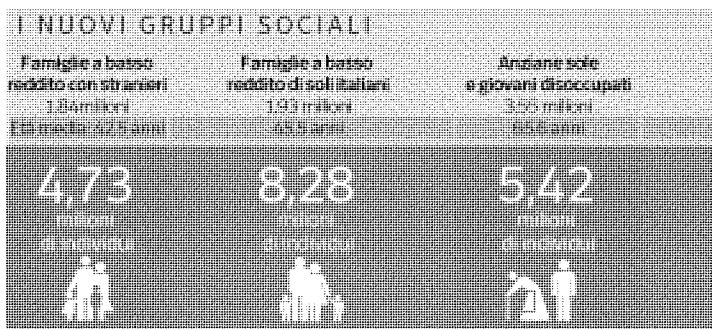
ISTAT

È l'acronimo di Istituto nazionale di statistica. È un ente di ricerca pubblico italiano che compie censimenti sulla popolazione, sull'industria, sui servizi e sull'agricoltura, indagini campionarie sulle famiglie e indagini economiche. Creato come Istituto Centrale di Statistica nel 1926, durante il Fascismo, è stato riorganizzato nel 1989. Al 31 dicembre 2015 ci lavoravano 2.246 persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

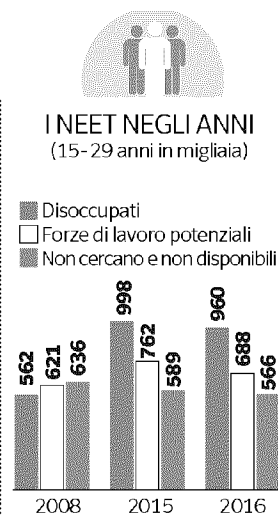
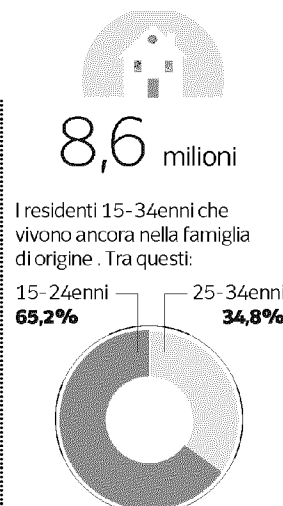
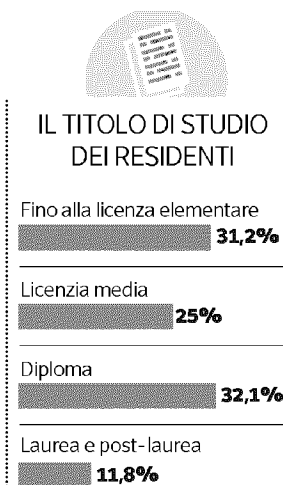
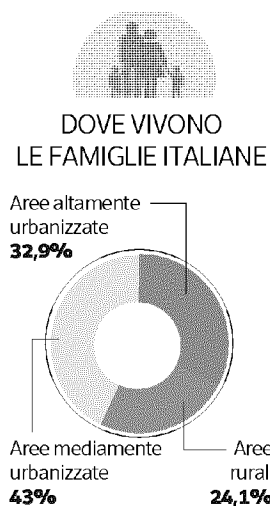
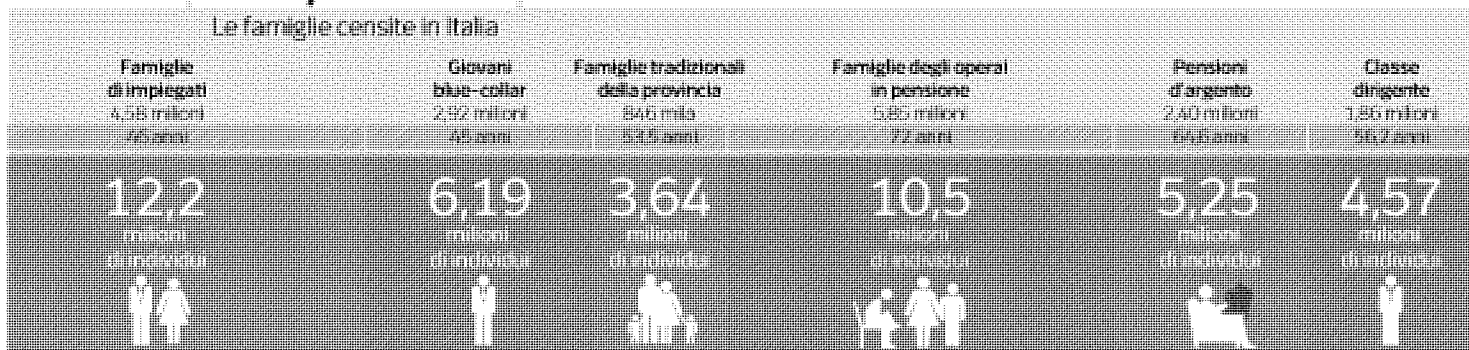


La fotografia della Penisola



25,78 milioni

Le famiglie censite in Italia



Fonte: Istat

Corriere della Sera

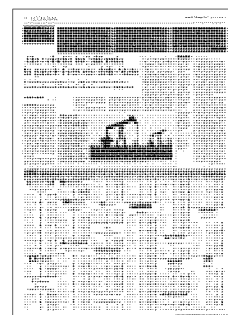
Industria 4.0

Da Intesa Sanpaolo
i consulenti hi-tech
per digitalizzare le Pmi

Le piccole e medie imprese sono digitali, ma non troppo. È quanto emerge dalla ricerca realizzata da Tag Innovation School, la scuola di innovazione digitale di Talent Garden, insieme a Cisco Italia e Intesa Sanpaolo. Le oltre 500 realtà imprenditoriali che hanno risposto al questionario sembrano essere consapevoli delle sfide che la rivoluzione digitale pone. Per il 48% dei nostri imprenditori il sogno è riuscire a vendere i propri prodotti o servizi su Internet. Sul web spopolano le guide per avviarne uno. L'ostacolo maggiore è di ordine tecnologico. È preferibile dotarsi di un software open source perché non ha costi di licenza e si installa in cloud computing: la spesa da sostenere è il consumo mensile per la "nuvola". È necessario installare la piattaforma, configurare le caratteristiche standard di funzionamento, indicare al sistema il modo in cui mandare gli ordini al distributore, scegliere una veste grafica per il sito. Magento, il software libero più diffuso, dispone di alcuni layout di base, ma è meglio personalizzare per essere più incisivi. Per fare questi passaggi bisogna chiamare dei consulenti specializzati: un lavoro del genere, compresa la registrazione del dominio, richiede dalle 2.200 euro in su. Talent Garden sta cominciando a formarli. Superconsulenti digitali per le imprese. La società — che ha aperto coworking un po' ovunque — ha anche ideato un kit per testare il grado di innovazione digitale di un'azienda. Avremo presto un merito di credito digitale per erogare i prestiti?

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Acciaio / 1. Assemblea Assofermet tra mercato e cambiamento

L'appello dei distributori: l'Ilva serve, si faccia presto

Matteo Meneghello

«Qualunque sia la scelta, sia veloce, perchè la filiera italiana dell'acciaio ha bisogno di un'Ilva a pieno regime, non ridotta ai minimi termini. Megli una decisione magari imperfetta, ma tempestiva». L'appello di Tommaso Sandrini, presidente del sindacato Acciaio di Assofermet, sintetizza la preoccupazione del mondo della distribuzione (l'anello intermedio della catena del valore siderurgica) per il futuro del gruppo di Taranto, il primo player nazionale. «La nuova Ilva avrà un grande impatto sulla distribuzione - ha spiegato Sandrini, ieri durante l'assemblea di Assofermet, organizzata all'interno di Made in steel, la fiera di settore ospitata a Fiera Milano fino a oggi -». Lo scenario cambierà comunque, vinca Am Investco Italy o Acciaitalia». Essendo coinvolti due big italiani del settore «avremo a che fare con un nuovo polo italiano rilevante, e con una competizione molto più alta» dettato anche dal debutto sul mercato italiano di nuovi player stranieri. «Il cambiamento sarà radicale».

La filiera della distribuzione sta già vivendo una stagione di

mutamento. Gli operatori sono chiamati a dare risposte alle esigenze di «rinnovamento della struttura commerciale» del mercato e «agli stravolgimenti del tessuto sociale» all'interno del quale le imprese sono inserite, come ha sintetizzato il presidente di Assofermet, Roberto Lunardi, ieri in apertura di assemblea.

L'ANALISI

Il comparto a monte della produzione si conferma frammentato. È necessario concentrarsi per affrontare la concorrenza

Gianfranco Tosini, del centro studi Siderweb, ha offerto una fotografia della situazione emblematica: le imprese del settore sono caratterizzate da una forte frammentazione, «da una dimensione delle aziende inferiore rispetto alla media europea: il 76% del totale ha un fatturato inferiore ai 2 milioni»; di contro, la redditività della gestione caratteristica è migliore rispetto alla media degli operatori continen-

tali». Si pone l'esigenza di una sfida dimensionale, anche se Sandrini rifiuta l'idea di verticalizzazioni da parte dei produttori: «Non creano valore aggiunto, ma sono dettate solo da un'esigenza di controllo dei flussi - ha spiegato -. Si dovrà crescere per linee interne, è inevitabile andare incontro a una parziale selezione naturale degli operatori, anche perchè è difficile creare valore aggiunto con l'm&a nel mondo della distribuzione».

Il problema della frammentazione è ancora più acuto nel settore della ferramenta, anche se, secondo il presidente del sindacato di riferimento Michele Tachini, «l'assalto della grande distribuzione ha fortificato i grossisti italiani che possono contare su una profondità di gamma difficile da replicare». Ma il futuro è dietro l'angolo, come ha fatto notare Angelo Crippa, manager di Amazon Web Services: «la vita delle imprese cambia, il mondo digitale permette di entrare con pochi investimenti in settori all'apparenza chiusi. I clienti sono infedeli, e quelli digitali lo saranno ancora di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Secondo le autorità spagnole le iscrizioni sono viziate. Verranno valutate dai Coa

Gli abogados rischiano l'albo

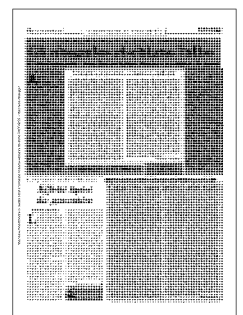
L'omologazione non basta senza master o esame di stato

DI GABRIELE VENTURA

Abogados nel caos. A rischio cancellazione dall'albo degli avvocati stabiliti tutti coloro che hanno presentato richiesta di omologazione titolo dopo il 31 ottobre 2011, ma senza aver frequentato un master e superato l'esame di stato in Spagna, obbligatori appunto a partire da quella data. Secondo quanto comunicato dalle autorità spagnole, infatti, è emerso come numerose iscrizioni ai locali albi degli avvocati fossero in realtà viziate. Per cui, tutti gli abogados che si sono presentati poi in Italia per ottenere l'omologazione con una documentazione apparentemente regolare, in realtà erano privi dei requisiti prescritti dalla normativa interna spagnola. Spetta ora ai Consigli dell'ordine forense italiani verificare tutte le richieste di omologazione presentate a far data dal 31 ottobre 2011, procedendo a cancellare gli abogados non in regola o a rifiutare le richieste di iscrizione viziate. È quanto emerge da una nota inviata dal ministero della giustizia al Consiglio nazionale forense, inoltrata ai Coa con circolare del 15 maggio scorso (n. 7-C-

2017). Alla nota, che fa seguito alle determinazioni assunte dalla conferenza di servizi del 9 giugno 2016, sono allegati 332 decreti di rigetto che i Coa dovranno controllare, per verificare se i richiedenti in esame abbiano anche presentato domanda agli ordini territoriali per l'iscrizione come avvocati stabiliti, provvedendo a respingere le relative domande o a cancellare eventuali avvocati stabiliti già iscritti ma non in regola. Inoltre, il direttore generale della giustizia civile invita il Cnf a sollecitare i Coa a verificare, in relazione a tutti gli abogados iscritti all'albo professionale, se vi siano soggetti che hanno richiesto l'omologazione del titolo accademico in Spagna e si sono iscritti a un colegio de abogados dopo il 31 ottobre 2011 e senza aver prima frequentato il master e aver superato l'esame di stato, adottando nei casi riscontrati, i provvedimenti di competenza. Inoltre, il ministero invita il Cnf a raccomandare ai Consigli dell'ordine di procedere agli opportuni controlli all'atto della ricezione di domande di iscrizione da parte di soggetti che presentino un titolo abilitativo spagnolo. Da considerare che la prima sessione dell'esame di stato introdotto dalla riforma in Spagna si è svolta nell'anno 2014, per cui è emerso che nessuno dei soggetti che si è iscritto in precedenza al Colegio de Abogados potesse averlo superato prima dell'iscrizione.

— © Riproduzione riservata — ■

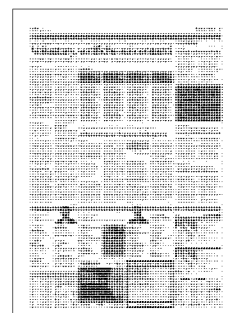


MEF

Bilancio d'esercizio 2016 di Sogei chiuso con utili per 29,2 milioni

È stato approvato con un utile netto di 29,2 milioni il bilancio d'esercizio 2016 di Sogei, società di information and communication technology del ministero dell'Economia e delle Finanze. Con un valore della produzione pari a 540,4 milioni - si legge in una nota aziendale - i risultati di Sogei confermano il trend di crescita degli ultimi anni. L'esercizio 2016 ha visto la

società impegnata con uno sforzo straordinario a supporto dell'Amministrazione nell'attuazione di importanti iniziative a favore dei cittadini e delle imprese, contribuendo alla digitalizzazione della Pa. In questo contesto sono stati effettuati nuovi investimenti in tecnologia per 40 milioni, finanziati esclusivamente dai flussi di cassa operativi.



FET Flagship. Il budget è di 6 milioni

Ricerca scientifica, ai nastri la «call» su Ict, energia e salute

Gianluigi Di Bello
Marta Calderaro

Tra gli strumenti più significativi utilizzati dalla Ue per finanziare la **ricerca scientifica**, le **FET Flagships** meritano senz'altro un richiamo specifico. Pensate come progetti di ricerca a lungo termine e su vasta scala, le FET Flagships hanno l'obiettivo di farsi carico delle maggiori sfide scientifiche e tecnologiche dei prossimi decenni attraverso un approccio multidisciplinare.

Grazie ad un miliardo di budget complessivo e una durata prevista di dieci anni – quest'ultime rappresentano l'azione più ambiziosa del programma FET (tecnologie future ed emergenti all'interno del pilastro «Eccellenza scientifica» di Horizon 2020, il programma quadro europeo per la ricerca e l'innovazione che copre la programmazione 2014-2020).

Nelle intenzioni della Commissione europea, le Flagships – riunendo sotto un ombrello comune **università, enti di ricerca, industrie** grandi, medie e piccole – sono destinate ad avere un impatto considerevole sull'economia europea del futuro, trasferendo i progressi scientifici sul mercato e creando nuove opportunità d'innovazione. Novità importanti riguardanti le Flagships troveranno sicuramente spazio nel programma di lavoro FET 2018-2020 di Horizon 2020, in via di definizione in queste settimane a Bruxelles e la cui pubblicazione è prevista per il prossimo ottobre. Dati per certo il proseguimento delle due Flagships attuali e il lancio di una terza iniziativa che avrà come oggetto le tecnologie quantistiche: i maggiori interessi del mondo della ricerca scientifica e dell'industria si stanno concentran-

do sulle azioni preparatorie per le Flagships future.

L'obiettivo della Commissione consiste nel lanciare azioni di coordinamento e supporto (Csa) con l'intento di contribuire al processo di selezione delle nuove Flagships. L'invito a presentare proposte progettuali («call for proposals») – il programma di lavoro sarà probabilmente pubblicato a settembre-ottobre 2017 – selezionerà dalle quattro alle sei azioni preparatorie per un budget complessivo di sei milioni di euro, a partire dal 2019 per poter essere completate nei primi mesi del 2020.

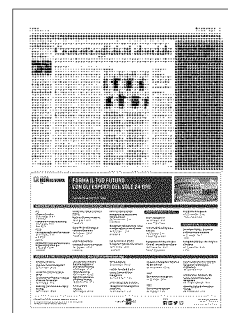
Le proposte dovranno contenere la descrizione di un potenziale progetto Flagship inerente una delle tre macro-aree individuate (Ict per società connesse, salute e scienze della vita, energia-ambiente e cambiamento climatico) e illustrare come l'idea iniziale si strutturerà sia dal punto di vista scientifico e tecnologico che manageriale nel corso dei dodici mesi di azione preparatoria, in vista del lancio della futura Flagship di durata decennale. Al termine di questo processo, Bruxelles selezionerà un quarto e probabilmente un quinto progetto Flagship pronti per essere lanciati nel prossimo decennio con l'avvio del «Nono programma quadro». L'Agenzia per la promozione della ricerca europea (Apre) – in qualità di ente ospitante dei Punti di contatto nazionale del programma europeo Horizon 2020 – cerca di rispondere, attraverso l'assistenza, l'informazione e la formazione dei proponenti italiani nella formulazione delle proposte.

Punto di contatto nazionale Horizon 2020

e responsabile Apre Bruxelles

Punto di contatto nazionale Horizon 2020

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alta velocità in California In gara le Ferrovie dello Stato

Fs in lizza per collegare Los Angeles con San Francisco La concorrenza delle aziende tedesche, cinesi e giapponesi

di **Massimo Gaggi**

SAN FRANCISCO Tecnologia delle Ferrovie dello Stato italiane per il treno-pallottola che la California sogna da decenni? Può sembrare curioso che lo Stato della Silicon Valley cerchi competenze di un'azienda rinnovata e tornata all'efficienza, ma con un'immagine che all'estero risente ancora di un infelice passato. Eppure potrebbe succedere visto che le FS guidano (con Trenitalia e Italferr) uno dei cinque consorzi che, superati i gironi eliminatori, si giocano le finali per ottenere incarichi di progettazione e gestione della linea ad alta velocità che collegherà Los Angeles a San Francisco: la prima linea di questo tipo d'America.

Gli Stati Uniti sono all'avanguardia tecnologica in moltissimi settori ma, avendo sempre puntato tutto sulle autostrade e i collegamenti aerei, mancano di quelle dell'«high speed rail».

Devono quindi rivolgersi all'estero. E a giocare la partita sono, appunto, le Ferrovie dello Stato insieme a un consorzio cinese e a uno tedesco della Deutsche Bahn. Sono in corsa ma, sembra, con minori possibilità, anche gli spagnoli

di Renfe e un consorzio scozzese. Fuori gioco i giapponesi e i francesi che pure, col TGV, sono stati precursori in questo campo.

L'ambasciatore italiano a Washington, Armando Varrichio, nei giorni scorsi in California per una serie di incontri nella Silicon Valley e un evento Lamborghini nell'università di Stanford, ha cambiato a un certo punto rotta per andare a incontrare a Sacramento, la capitale, il governatore della California Jerry Brown: un leader politico storico, ormai agli ultimi anni della sua lunghissima carriera che tiene moltissimo alla realizzazione di questo sistema di trasporti. È l'eredità politica che vuole lasciare

ai californiani.

Il consorzio italiano ha buone prospettive perché, essendo arrivato all'alta velocità dopo altri Paesi europei, ha potuto sfruttare tecnologie più avanzate e perché, in un certo senso, l'Italia è molto simile alla California: mentre la Francia e la Germania sono in gran parte piatte, l'Italia è sismica e montuosa come la California: i problemi ingegneristici dell'attraversamento dell'Appennino sono simili a quelli della catena della Sierra.

La gara è complessa (in una parte del percorso i cantieri sono aperti dal 2015) e riguarda, oltre ad aspetti di gestione e progettazione di parti della linea e dei sistemi elettronici di segnalamento, l'ottimizzazione dei costi, la realizzazione delle stazioni e, ovviamente, la scelta di motrici e convogli. La California investirà decine di miliardi di dollari, con un contributo federale rilevante che ora Donald Trump dice di voler ostacolare o cancellare, visti i costi astronomici (si parla di un conto complessivo di 80-90 miliardi, ma sono cifre provvisorie). Probabilmente non lo farà anche se la California non l'ha votato e Brown è un governatore democratico: l'alta velocità californiana è un'opera pubblica capace di creare moltissimi posti di lavoro, in linea con la filosofia economica del presidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

● Le Ferrovie dello Stato (con Trenitalia e Italferr) sono in gara in California per gli incarichi di progettazione e gestione della linea ad alta velocità che collegherà Los Angeles a San Francisco: sarà la prima linea di questo tipo realizzata in America

● In gara pure un consorzio cinese, uno scozzese, uno guidato da Deutsche Bahn e uno spagnolo con in testa Renfe

● I costi stimati sono astronomici (si parla di 80-90 miliardi di dollari)

